



«Quaderni» della Sezione di Italiano
dell'Università di Losanna

Comitato scientifico

Mario Barengi, Università di Milano-Bicocca
Giulia Raboni, Università degli Studi di Parma
Alfredo Stussi, Scuola Normale Superiore, Pisa

Noah Marioni ha collaborato alla redazione del volume.

«Quaderni» is a Peer-Reviewed Publication.

«Quaderni» è una pubblicazione con revisione paritaria.

Tradizioni e metodi nella storia letteraria

Il caso esemplare del
Rinascimento italiano

a cura di
Giacomo Vagni



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Losanna
nei giorni 10-11 febbraio 2022

Il volume è pubblicato grazie a un contributo di

Unil

UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677437-8

Sommario del volume

- VII GIACOMO VAGNI
Fare storia letteraria oggi. Introduzione al convegno
- I MARCO PETOLETTI
La strada che conduce alla cultura e alla letteratura del Medioevo
e del Rinascimento: nel cantiere di «Italia medioevale e umanistica»
- 25 CRISTINA MONTAGNANI
Un secolo intensamente poetico: la nuova lettura
del Quattrocento settentrionale
- 37 UBERTO MOTTA
Vicende castiglionesche tra Otto e Novecento
- 71 ALESSANDRO ROVETTA
Michelangelo tra disegno e poesia
- 89 GIANCARLO ALFANO
La soglia della modernità. Su storia della letteratura
e storia del Rinascimento
- 99 TATIANA CRIVELLI
Fare (e insegnare) storia della letteratura oggi
- 109 Indice dei nomi

*Fare storia letteraria oggi.
Introduzione al convegno*

GIACOMO VAGNI
Università degli Studi eCampus

Premessa. Luglio 2025

Diamo finalmente alle stampe gli atti del convegno *Tradizioni e metodi nella storia letteraria. Il Rinascimento italiano*, che si era tenuto online, con base organizzativa all'Università di Losanna, tra il 10 e l'11 febbraio del 2022. Erano state due giornate di lavoro intenso e proficuo, grazie alla qualità degli interventi e alla vivacità delle partecipatissime discussioni, a riprova del fatto che la riflessione sulla possibilità di continuare a praticare e proporre oggi un'impostazione storica nello studio e nell'insegnamento letterario incontra l'interesse di almeno una parte tra quanti, giovani e meno giovani, lavorano in ambito umanistico nelle università italiane e svizzere. Questo era stato il programma:

Giovedì 10 febbraio 2022

1. *Erudizione, filologia e storia letteraria nel Novecento*

- Claudio Ciociola (Scuola Normale Superiore di Pisa), *Dionisotti e la nuova filologia*
- Marco Petoletti (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *La strada che conduce alla cultura e alla letteratura del Medioevo e del Rinascimento: nel cantiere di «Italia medioevale e umanistica»*
- Cristina Montagnani (Università degli Studi di Ferrara), *Un secolo intensamente poetico: la nuova lettura del Quattrocento settentrionale*

2. *Prospettive interdisciplinari negli studi sul Rinascimento*

- Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *Michelangelo tra disegno e poesia*
- Massimo Privitera (Università degli Studi di Palermo), *Studiare la musica del Rinascimento nell'epoca della cancel culture*
- Guillaume Alonge (Université de Neuchâtel), *Approcci incrociati tra storia e letteratura nel Rinascimento europeo*
- Anna Laura Puliafito (CSR, University of Warwick), «Fabulari paulisper lubet, sed ex re»: *percorsi per una storia della filosofia del Rinascimento*

<giacomo.vagni@uniecampus.it>

Tradizioni e metodi nella storia letteraria, a cura di G. Vagni, Pisa, ETS, 2025, pp. vii-xvii

Venerdì 11 febbraio 2022

3. *Casi esemplari*

- Lucia Bertolini (Università eCampus), *Da “uomo universale” a “homo faber sui”? Idea del Rinascimento e analisi letteraria degli scritti di Leon Battista Alberti*
- Uberto Motta (Université de Fribourg), *Vicende castiglionesche tra Otto e Novecento*

4. *Tavola rotonda. Fare (e insegnare) storia della letteratura oggi*

Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Tatiana Crivelli (Universität Zürich), Bernhard Huss (Freie Universität Berlin)

Non tutti gli interventi compaiono ora negli atti: ma pur restituendo solo una parte della ricchezza delle proposte ascoltate al convegno, ci è parso che il volume potesse contribuire a fissare e condividere alcuni dei temi e dei problemi toccati allora, e magari rilanciare una discussione che in quei giorni si è dimostrata feconda e tutt'altro che chiusa.

Tra i testi che non hanno potuto essere inclusi qui, vi è anche quello di Laura Puliafito, che partendo da alcune osservazioni di Eugenio Garin aveva proposto una riflessione di grande acume e profondità sulla nostra postura di storici. Il dispiacere nel non poter rileggere ora le sue parole è un'eco del dolore che la sua scomparsa continua a provocare in tutti noi: come piccolo segno di gratitudine per il suo insegnamento, questo volume è dedicato alla sua memoria.

Per introdurlo mi permetto di riproporre, con alcuni minimi aggiustamenti bibliografici nelle note, il saluto che avevo rivolto ai partecipanti all'inizio dei lavori, rinnovando ora, e a maggior ragione in una situazione internazionale tanto diversa eppure ancora tanto drammatica, i ringraziamenti, e l'auspicio di poter presto tornare a guardare al presente, e al futuro, con fiducia e speranza.

Al momento di licenziare le ultime bozze, ci ha raggiunto la notizia della scomparsa di Lucia Bertolini, che al convegno aveva proposto una relazione, magistrale per chiarezza e respiro, intorno ai moderni studi albertiani. Il ricordo di lei, velato di tristezza e insieme pieno di riconoscenza, ci incoraggia a mantenere viva la lezione di appassionato rigore.

Losanna, 10 febbraio 2022

Buongiorno a tutti, ben trovati. Un mese fa la situazione ancora incerta e instabile, dal punto di vista sanitario e normativo, ci ha spinto a scegliere di tenere questa giornata e mezza di lavoro non in forma ibrida, come previsto, ma interamente in videocollegamento. Oggi guardiamo al futuro con maggiore fiducia: speriamo dunque in prossime occasioni in cui potremo proseguire il dialogo di oggi senza il tramite di questi schermi.

Per cominciare, vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi di Losanna che in questi mesi mi hanno aiutato nell'ideazione e nell'organizzazione del convegno: innanzitutto Simone Albonico e Gabriele Bucchi, che hanno anche accettato di presiedere le sessioni di oggi, e Amelia Juri, che ringrazio di cuore anche per aver preparato il bel volantino del convegno; grazie a Riccardo Lombardo, studente assistente della nostra sezione, che ha seguito tutta la corrispondenza relativa alle iscrizioni e che oggi con Giacomo Stanga veglia sul buon esito del nostro collegamento, e grazie a Enrico Castro e Patricia Mascia, che mi hanno aiutato con generosa disponibilità nel pensare e organizzare le questioni logistiche, anche quelle che abbiamo infine dovuto stravolgere o abbandonare. Ringrazio poi Corinna Bielic, coordinatrice del Programma di Dottorato in Studi italiani della Conférence universitaire de Suisse Occidentale che è fra i promotori, con il Fondo Nazionale Svizzero e la Faculté des Lettres dell'Università di Losanna, della nostra iniziativa. Vorrei davvero ringraziare ciascuno di loro, e con loro tutti i colleghi losannesesi, per il sostegno e l'amicizia dimostrata in questi anni, che pure ci hanno visti per tanto tempo lontani.

Questo convegno costituisce una sorta di coronamento del progetto di ricerca del Fondo Nazionale Svizzero che mi ha impegnato a Losanna, dedicato alla ricezione del cosiddetto Petrarchismo cinquecentesco dal Settecento in avanti. Approfondendo questo capitolo di storia della storiografia letteraria, teso fra Rinascimento e modernità, ho provato a descrivere come certi giudizi, maturati in contesti storici determinati ed espressi in funzione di precise ideologie letterarie, si siano via via sclerotizzati e abbiano a lungo continuato a influenzare, tanto attraverso le opere storiografiche quanto attraverso edizioni e antologie, il modo con il quale abbiamo letto e interpretato la lirica premoderna.¹

Ho lavorato soprattutto su edizioni, antologie, opere storiografiche e polemiche letterarie di primo e medio Settecento, inoltrandomi in ambienti, soprattutto eruditi, che hanno accolto e tramandato i testi del Cinquecento a partire

1. Borsa SNSF 'Ambizione' PZ00P1_174066: *Lirici del Cinquecento da Crescimbeni a Croce. Il petrarchismo come mito fondativo della modernità letteraria italiana* (Université de Lausanne, 2018-2022).

da criteri e valori estetici profondamente diversi dai nostri, e che si sentivano partecipi di una medesima ininterrotta cultura, diciamo all'ingrosso classicista e di *ancien régime*.² Dal confronto con quella tradizione sono state tratte in passato, e continuano a emergere, preziose chiavi di accesso per un mondo nel quale gli strumenti offerti dalla tradizione romantica e post-romantica sono difficili da usare. Allo stesso tempo, si constata come alcuni degli stereotipi più duri a morire sul Petrarchismo, che siamo soliti, anche giustamente, imputare alla tradizione che fa capo a De Sanctis, si colgano già *in nuce* nei dibattiti dell'età arcadica, secondo posizioni che a loro volta spesso riadattano alle proprie esigenze, con scelte di volta in volta tattiche o strategiche, spunti polemici e mitografici coevi o quasi ai testi stessi, e recuperati in antologie, lezioni e trattati medio-cinquecenteschi.³ Gli Arcadi eruditi, checché di loro scrivesse Baretto, non si limitarono ad accumulare dati acriticamente, ma si mossero guidati da criteri, preoccupazioni e idiosincrasie ben radicate nei conflitti del loro presente. Il lavoro per provare a comprendere storicamente come Crescimbeni, Muratori, Martello, Zeno, Tiraboschi, Bettinelli o Parini abbiano posto il problema critico dei poeti del Cinquecento si è rivelato per me affascinante, nel fornirmi un concreto punto di attacco per approfondire criticamente una cultura vivace, assai più variegata e mossa di quanto si sia voluto credere in passato.

Tra gli auspici del mio progetto vi era dunque anche contribuire a una maggiore consapevolezza di come alcune *idées reçues*, il cui sviluppo e la cui sclerotizzazione si colgono meglio nella lunga durata, continuo sotterraneamente a influenzare il nostro modo di porci di fronte all'età di Bembo e Della Casa, per collaborare a una nuova lettura di quella esperienza poetica, approfondendo e verificando le indicazioni che hanno dato e continuano a dare i lavori, fra gli altri, di Simone Albonico, e affiancando il prezioso scavo sulla presenza dei poeti classici nella lirica cinquecentesca testimoniato dall'importante libro che Amelia Juri ha ricavato dalla sua tesi dottorale losannese.⁴ Avvicinarsi al cosiddetto Petrarchismo, infatti, continua a esigere un lavoro per così dire di decostruzione *soft*, che cerchi di raschiare gli spessi strati di preconcetti che ne hanno reso quasi inintelligibili gli aspetti fondanti – su tutti, l'imitazione e il rapporto con la storia. A questo livello, la speranza era di aiutare almeno un poco, mostrandone l'origine, a sgombrare il campo da certi equivoci, per facilitare nel rapporto diretto con la poesia cinquecentesca la ricerca di uno sguardo capace, per quanto possibile, di quell'interesse genuino e di quella preventiva apertura di credito dei quali questi poeti sono stati a lungo giudicati indegni.

2. I primi esiti di questi studi, a cui faccio riferimento nelle righe seguenti, si leggono in Vagni 2017, 2020, 2021, 2022.

3. Vd. almeno Tomasi 2012 e Petteruti Pellegrino 2013.

4. Vd. gli studi raccolti in Albonico 2024 e Juri 2022; e si possono ora aggiungere i due importanti convegni Albonico 2024 e Juri-Volta-Olivadese 2025.

Da un lavoro di questo tipo sono sorti gli interrogativi all'origine del nostro convegno, e il desiderio di poter riprendere con voi l'antico dialogo *sull'utilità e sul danno della storia letteraria per la vita* dei lettori. Da un certo punto di vista, è fin troppo evidente quanto sia paradossale il tentativo di riguadagnare un'autenticità di sguardo attraverso decostruzioni e indagini genealogiche che, per loro natura, mettono in questione la possibilità stessa di uno sguardo sottratto ai condizionamenti – e gli esiti delle correnti che hanno spinto all'estremo le premesse di una simile impostazione sono assai eloquenti in proposito. Guido Mazzoni, in un saggio su *Democrazia e critica letteraria* uscito nel 2018 su «Alias» e poi, ampliato, su «Le parole e le cose», ha parlato a questo proposito di una «balcanizzazione del campo» e di un «delirio della particolarità» da cui nascono «o una guerra per bande, o, più spesso, un regime di indifferenza reciproca», aggiungendo che «chi ha passato qualche mese negli Stati Uniti e si [è] trovato davanti alla galassia esplosa dei *cultural studies* e della *theory* conosce bene questo stato di cose» (Mazzoni 2018). «Dall'altra parte del campo», proseguiva però, «troviamo una struttura di senso opposta che si richiama al mito moderno della scienza come unica forma di sapere oggettivo. Per la critica letteraria la scienza coincide di solito con la storia erudita e con la filologia – i beni-rifugio cui si ricorre in mezzo alla crisi, facendo appello a un senso comune positivistico [...] convinto che basti studiare oggettivamente qualcosa, magari qualcosa di marginale o irrilevante, per fare un gesto sensato» (*ibid.*). «Questo paradigma», concludeva, «rimane egemone nell'università italiana. Oggi chi non aderisce agli opposti estremismi dell'oggettività tardopositivistica o del soggettivismo esplosivo ha l'impressione di navigare contro due correnti speculari dello stesso *Zeitgeist*», che lo studioso usa epitomizzare nel montaliano «ognuno riconosce i suoi» (*ibid.*). Ora non voglio commentare né meno che mai rispondere alla provocazione di Mazzoni, rispetto a temi intorno ai quali credo ci siano, fra i relatori e fra gli ascoltatori, posizioni e giudizi almeno in parte differenti: durante i lavori e nella tavola rotonda finale sono sicuro che ci sarà modo di tornarci.

Vorrei invece ricordare quanto scriveva Franco Brioschi nel 1986, concludendo un suo saggio ancora prezioso dedicato alla *Questione della storia letteraria*: «la crisi dello storicismo, e della storia letteraria con esso, si riduce in fondo a una semplice verità: non esiste, né più possiamo immaginare, un'unica storia letteraria che sia proprio quella vera, e che si possa narrare in un solo modo. [...] Siamo tutti orfani della Verità assoluta e della Storia monodirezionale. Ciò non significa che dobbiamo rinunciare a qualsiasi descrizione del mondo o narrazione della storia [...]. Significa solo che dobbiamo *moltiplicare*, semmai, le nostre descrizioni del mondo: e narrare tante storie, anche letterarie, quanti sono i modi di essere della storia, anche

non letteraria».⁵ Se guardiamo ai trentacinque anni abbondanti trascorsi da allora, non so se quell'auspicio si potrebbe dire davvero realizzato, a meno di non volerlo interpretare – in un modo che però sarebbe illegittimo e fuori luogo – nella direzione di quella polverizzazione e atomizzazione post-strutturalista di cui si diceva, il cui effetto ultimo rischia di essere non la auspicata dissoluzione dei paradigmi prescrittivi ereditati da un passato autoritario, ma al contrario il rafforzamento delle condizioni di una loro prolungata vitalità.

Nel suo libro del 2018 su De Sanctis, Amedeo Quondam ha sollevato proprio quest'ultimo tema, affermando che, per quanto «ben difficilmente qualche pagina della *Storia* [desanctisiana] potrebbe avere corso nelle pratiche ordinarie della ricerca», tuttavia non si è dissolto il «grande paradigma che ogni sua singola pagina prospetta e convalida e che continua a essere pervasivamente presente, seppure innominato e in termini per lo più inconsapevoli»; si è perciò chiesto, provocatoriamente: «perché in centocinquanta anni non è emersa una nuova narrazione che ambisse a dare un senso alla storia della nostra letteratura?» (Quondam 2018, pp. 29-31). Anche le «tante imprese editoriali che negli ultimi cinquanta anni si sono impegnate, in gara, a produrre sempre più articolate (e imponenti) storie della letteratura italiana» troverebbero infatti nel loro essere «pressoché tutte [...] a più mani, a troppe mani», l'«ostacolo insormontabile alla proposta di qualsiasi idea generale in grado di proporsi come nuovo paradigma» (ivi, pp. 30-31, n. 13). Certo, con la *verve* polemica che gli è consueta, Quondam forza a più livelli i termini della questione: anche in questo caso, però, vorrei per ora limitarmi a riportarne le parole, e a offrirle come possibile spunto di riflessione.

La denuncia, in quelle stesse pagine, del fatto che, soprattutto «nei territori letterari, è svanita la domanda di *Storia* (di grande storia)», tocca un punto sul quale già più di venticinque anni fa si era espresso Carlo Dionisotti, nell'intervista per il primo numero dei «Dialoghi di storia dell'arte» recentemente ripresa da Claudio Ciociola: «La generazione mia che è passata attraverso il fascismo, l'antifascismo, il post-fascismo etc... ha sofferto ma ha anche profitato di una forte carica ideologica, di repugnanze e di fedeltà; questo mondo è crollato, è finito... come fare storia in queste condizioni? Non è facile; è più facile far piccoli giochetti filologici che non affrontare i problemi storici...». Rispetto agli anni della sua formazione, aggiungeva, in filologia «oggi è tutto molto più facile; ciò che è difficile è il mestiere di storico e lo è diventato proprio per questo venir meno delle fondamenta ideologiche, morali, etiche...» (Dionisotti 1995, p. 208). Una constatazione che ho ritrovato, pochi giorni fa,

5. Brioschi 1986, p. 128. Una versione più breve del medesimo saggio, intitolata *Piccola apologia della storia letteraria*, fu pubblicata lo stesso anno in Cecchi-Guidetti 1986, pp. 59-83 (la citazione a p. 82).

nella recensione di Mario Barenghi al volume curato da Marco Bazzocchi *Cento anni di letteratura italiana 1910-2010*, uscita su «Doppiozero» il 4 febbraio, e che comincia così: «Non credo sia esistito un tempo in cui scrivere una storia della letteratura fosse impresa facile. Tuttavia non c'è dubbio che oggi la sfida risulta più ardua che mai, per una somma di problemi che forse non occorre nemmeno elencare: dall'indebolimento generalizzato della coscienza storica all'espansione senza precedenti della produzione libraria, dall'incertezza dei punti di riferimento critici al ruolo problematico della letteratura nel sistema culturale» (Barenghi 2022).

Preso atto, seppur solo per brevi e parziali accenni, di un simile quadro, vorrei qui osservare come le difficoltà, le contraddizioni e i paradossi con i quali ci troviamo a fare i conti mi pare non abbiano fatto venir meno del tutto l'esigenza e anzi la necessità di riconoscere una possibilità non solo *decostruttiva*, ma anche per così dire *costruttiva* nell'indagine storica, e in quella particolare indagine storica, relativa agli oggetti estetici, alla quale la maggior parte di noi si dedica. Pur con l'accresciuta consapevolezza del fatto che il nostro sguardo è sempre *situato*, e benché nessuno di noi pensi di restaurare l'illusione di un racconto unico o di un'interpretazione univoca e finalisticamente orientata della nostra tradizione letteraria, mi pare insomma che siano ancora riconoscibili, in noi e nei nostri studenti, l'attesa e il bisogno di interpretazioni nuove e di ampio respiro, che non si limitino a descrivere puntigliosamente l'*individuum ineffabile* che le nostre specializzazioni via via ci affidano, ma tentino consapevolmente di collocarlo in un contesto più ampio, in una rete di senso comprensibile, comunicabile, insegnabile, e al contempo scientificamente fondata, radicata nella cura di ciò che caratterizza singolarmente i *realia* di cui ci occupiamo.

A questo livello, sono stati per me preziosi gli spunti emersi nel convegno *Etichette letterarie: epoche, generi, questioni*, organizzato a Ginevra nel giugno 2019 da Valeria Cavalloro con Simona Biancalana e Alessandro Basso, sempre nell'ambito della nostra scuola dottorale CUSO. In quell'occasione ci si era interrogati «sulla tenuta e sulle implicazioni teoriche delle 'etichette' che sorreggono la pratica della storiografia letteraria» (Stil Novo, Petrarchismo, Manierismo, Barocco, Preromanticismo, Realismo, Modernismo, Ipermodernità), registrando come alcune di quelle categorie, che hanno goduto in passato di vasta fortuna, non abbiano resistito né al demone della teoria né al progresso e alla specializzazione della ricerca di base, salvo ricavarsi una nicchia di perdurante ambigua validità 'per scopi didattici'. L'insoddisfazione di fronte a un simile regime di 'doppia verità' lasciava emergere la consapevolezza problematica che una totale dismissione di formule sintetiche come quelle in esame – molte delle quali senz'altro da sostituire o comunque da ripensare radicalmente – rischiasse di privare non solo l'insegnamento, ma

la nostra stessa comprensione 'scientifica', di uno strumento di intelligibilità, provvisorio e perfettibile quanto si vuole ma utile a raccordare i singoli frammenti entro un orizzonte di senso più ampio che ne illumini, invece che deprimerne, i caratteri costitutivi singolari.

Questi giorni non vorrebbero dunque offrire innanzitutto un'analisi dei problemi che rendono arduo fare storia letteraria oggi, né tantomeno fermarsi a rimpiangere i tempi in cui ci si sentiva (e forse si era) meglio attrezzati per affrontarla, ma riavviare un confronto sul nostro lavoro di storici, e di storici della letteratura, dell'arte, della musica, della cultura... per riflettere sulle pratiche che caratterizzano una parte significativa della tradizione di studi nella quale molti di noi, in modi diversi, si riconoscono. L'attenzione posta agli aspetti metodologici vorrebbe avere la funzione, come scriveva di recente Gabriele Pedullà a proposito dei rapporti fra storia letteraria e teoria, «di obbligarci a riflettere sui presupposti impliciti delle [nostre] scelte interpretative», spingendoci a interrogarci sul senso del nostro lavoro: «Perché fare storia della letteratura? Solo per riprodurre un sistema di pratiche consolidate? Per la scuola? O invece ci sono delle ragioni più profonde? E, se sì, come influiscono queste ragioni sul modo in cui studiamo i testi e i contesti?» (Comparini 2021).

Abbiamo scelto di mettere al centro, traguardandolo da diversi punti di osservazione, un oggetto storiografico delimitato ma abbastanza ricco e problematico da permettere di attingere a questioni di pertinenza più vasta: il Rinascimento italiano, inteso in senso ampio e senza connotazioni crononimiche troppo vincolanti. Esso si colloca al centro di un intreccio di discipline e interessi che ne fanno un esempio particolarmente stimolante per provare a cogliere possibilità di innovazione e rinnovamento nei nostri studi. Forse in modo ancor più spiccato che per altre realtà, con la letteratura rinascimentale italiana appare evidente non solo la ricchezza, ma direi quasi la necessità di un'apertura sanamente inter- o pluri-disciplinare: il confronto con la storia politica, diplomatica, religiosa..., così come con la storia dell'arte, della musica, del pensiero... è inevitabile per chi voglia intenderne lo specifico letterario nella vitalità del suo contesto storico.

Anche qui vorrei ricordare, fra gli esempi recenti per me luminosi, il convegno *Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, organizzato da Simone Albonico e Simone Moro a Losanna nel novembre 2018 e ora accessibile nel volume pubblicato da Viella (Albonico-Moro 2020), nel quale la figura del Visconti è indagata da una specola pluri-disciplinare, nel tentativo di collocare le manifestazioni artistiche e letterarie della Milano di fine Quattrocento nella rete di rapporti in cui presero forma, per restituire loro senso e contesto. Convinto della fecondità di un simile sguardo, per la sessione di oggi pomeriggio ho chiesto ai relatori, esperti di

Rinascimento nell'ambito della storia dell'arte, della musicologia, della storia moderna e della storia della filosofia, di confrontarsi intorno a pratiche e metodi attualmente in uso nei loro campi di studio attraverso la presentazione di casi specifici o di percorsi più ampi e generali, nella convinzione che uno scambio aperto e curioso tra noi sia oggi una risorsa alla quale è fondamentale attingere in modo operativo e intelligente.

In sintesi, dunque, e mi avvio alla conclusione, il nostro incontro vorrebbe offrire un momento di dialogo sulla nostra tradizione storico-letteraria e sulla sua vitalità nel contesto odierno, assumendo come riferimento privilegiato ma non esclusivo quello degli studi sulla cultura umanistica e rinascimentale. Ripercorrendo alcuni episodi salienti e alcuni snodi metodologici di una tradizione che ha caratterizzato, e tutt'ora orienta, una parte importante dell'italianistica soprattutto in Italia e in Svizzera, vorremmo sollecitare una discussione intorno al significato e alla possibilità del fare (e dell'insegnare) storia della letteratura oggi: è ancora interessante, e scientificamente difendibile, proporre interpretazioni e narrazioni di largo respiro che, senza schiacciare la complessità e la pluralità degli oggetti di studio, propongano chiavi di lettura ampie e comprensive? O ancora e soprattutto, arrivando a sfiorare temi che le vicende degli ultimi anni hanno dimostrato rilevanti per l'insieme della nostra società: a quale idea di *verità* ci riferiamo, quando nei nostri studi parliamo di *verità storica*? Come possiamo comunicarla in modo comprensibile e credibile?

Il programma sarà così strutturato. La prima sessione, che occupa la mattina di oggi e sarà presieduta da Simone Albonico, è dedicata a *Erudizione, filologia e storia letteraria nel Novecento*, per partire da un confronto con quella tradizione filologico-erudita, ma come si è detto di fortissimo impegno etico-politico, che ha costituito per l'italianistica italiana un fattore identitario forte, e che per certi versi l'ha preservata dall'atomizzazione che l'implosione dello strutturalismo ha provocato in ampi settori dei nostri studi nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. Questa sessione ha dunque al centro – per scelta, ma si potrebbe dire inevitabilmente – l'esperienza di Carlo Dionisotti, quasi in un'ideale coda al convegno messinese dello scorso settembre: Claudio Cio-ciola indagherà le reazioni di Dionisotti di fronte alla “nuova filologia” di Barbi e Pasquali, Rossi e Contini; Marco Petoletti ci guiderà *nel cantiere di «Italia medioevale e umanistica»*, Cristina Montagnani guarderà all'interpretazione critica della storia della letteratura non fiorentina dopo *Geografia e storia della letteratura italiana* (1967), a partire dal *Quattrocento settentrionale* di Antonia Tissoni Benvenuti (1972).

La seconda sessione, che sarà presieduta oggi pomeriggio da Gabriele Buchi, è invece dedicata a delineare alcune possibili *Prospettive interdisciplinari negli studi sul Rinascimento*. Alessandro Rovetta si soffermerà sul rapporto

sempre più stringente, nei contenuti e nel metodo, tra l'invenzione artistica e quella poetica nel tardo Michelangelo. Massimo Privitera proporrà un bilancio delle principali tendenze apparse nel panorama internazionale degli studi sulla musica del Rinascimento nell'ultimo trentennio, misurandole sulle recenti tendenze critiche che mettono in discussione radicalmente i paradigmi tradizionali degli studi umanistici. Guillaume Alonge, muovendosi fra storia diplomatica e storia religiosa, guarderà al rapporto fra storia e letteratura come nodo fondamentale per capire e studiare il Rinascimento europeo. Laura Puliafito rifletterà sugli strumenti più adeguati per affrontare la storia del pensiero rinascimentale, mostrando l'importanza di un approccio multidisciplinare, in cui l'analisi sistematica delle dottrine si affianchi a quella retorica e stilistica, alla ricostruzione filologica del testo, allo studio della sua ricezione e fortuna nella materialità della stampa.

La sessione di domani mattina, infine, si articola in due momenti. Il primo sarà dedicato a due *Casi esemplari*: Lucia Bertolini affronterà l'Alberti scrittore, mostrando come, a dispetto dell'incremento della conoscenza e del raffinemento dell'esegesi dei suoi testi, la valutazione di questi ultimi sembri non riuscire mai a staccarsi del tutto dalla visione burckhardtiana, inserita com'è in una tuttora viva mitizzazione del Rinascimento; Uberto Motta muoverà dalla ricezione del *Cortegiano* tra Otto e Novecento per arrivare a interrogarsi, accennando alle riletture in chiave neo-storicista e femminista proposte dalla critica nordamericana, sui legittimi margini dentro cui oggi occorre muoversi, affinché l'accertamento di una realtà remota non sia disgiunto dalla valutazione del suo senso vivo e attuale.

Il momento conclusivo, pensato innanzitutto per i dottorandi CUSO ma aperto a tutti i partecipanti e uditori, è una tavola rotonda dedicata al tema *Fare (e insegnare) storia della letteratura oggi*. Gli interventi di Giancarlo Alfano, Tatiana Crivelli e Bernhard Huss ci aiuteranno a esplicitare e discutere le questioni e i presupposti metodologici emersi durante i lavori, e inviteranno a un dialogo sulle diverse prospettive aperte.

Abbreviazioni bibliografiche

- Albonico 2023 = Simone A., *Storia, forma, materia: sulla poesia italiana del Rinascimento*, Pisa, ETS.
 Albonico 2024 = *Geografia e storia della tradizione lirica nell'Italia del Cinquecento (1529-1579)*, a cura di Simone A., numero monografico di «Italique», XXVII (2024).
 Albonico-Moro 2020 = Simone A., Simone M. (a cura di), *Gaspere Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere*, Roma, Viella.
 Barengi 2022 = Mario B., recensione a M.A. Bazzocchi, *Cento anni di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2021, «Doppiozero», 4 febbraio 2022, <https://www.doppiozero.com/cento-anni-di-letteratura-italiana>.

- Brioschi 1986 = Franco B., *La questione della storia letteraria*, in C. Di Girolamo, A. Berardinelli, Franco B., *La ragione critica. Prospettive nello studio della letteratura*, Torino, Einaudi, pp. 79-133.
- Cecchi-Guidetti 1986 = Ottavio C., Enrico G. (a cura di), *Fare storia della letteratura*, Roma, Editori Riuniti.
- Comparini 2021 = Alberto C., *Tra teoria e storia della letteratura. Conversazione con Gabriele Pedullà, «Le parole e le cose»*, 25 novembre 2021, <https://www.leparole-eleccose.it/?p=42890>.
- Dionisotti 1995 = *Un testimone del nostro tempo: incontro con Carlo Dionisotti*, intervista di G. Agosti, F. De Melis, G. Romano, P. Santucci, R. Scarano, «Dialoghi di Storia dell'arte», I (1995), pp. 204-8.
- Juri 2022 = Amelia J., *Scrivere poesia nel Rinascimento. L'eredità classica nella lirica della prima metà del Cinquecento*, Milano, BIT&S.
- Juri-Volta-Olivadese 2025 = Amelia J., Elisabetta O., Nicole V. (a cura di), *Poesia, storia e politica nel Rinascimento (1492-1555)*, Pisa, ETS.
- Mazzoni 2018 = Guido M., *Democrazia e critica letteraria, «Le parole e le cose»*, 8 ottobre 2018, <https://www.leparoleeleccose.it/?p=33925>.
- Petteruti Pellegrino 2013 = Pietro P. P., *La negligenza dei poeti. Indagini sull'esegesi della lirica dei moderni nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Quondam 2018 = Amedeo Q., *De Sanctis e la Storia*, Roma, Viella.
- Tomasi 2012 = Franco T., *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Antenore.
- Vagni 2017 = Giacomo V., *I poeti del Cinquecento nelle prose di Parini e Bettinelli, in Forme della critica letteraria nel Settecento*, a cura di G. Bucchi e C.E. Roggia, Ravenna, Longo, pp. 65-77.
- Vagni 2020 = Giacomo V., *La seconda edizione della «Bellezza della volgar poesia» e il dibattito sul canone lirico nei primi anni del Settecento, «Aevum»*, XCIV (2020), 3, pp. 703-36.
- Vagni 2021 = Giacomo V., «Nobiltà dello stile» and «grandezza e rarità del pensiero»: *Petrarch and Petrarchists in the Giornale de' letterati italiani (1710-1740)*, in *Judging Petrarch's Lyric Poems in Renaissance Italy*, ed. by M. Favaro, Oxford, Legenda – Maney Publishing, pp. 149-67.
- Vagni 2022 = Giacomo V., *Osservazioni sulla canonizzazione della lirica petrarchista nella prima metà del Settecento*, in *Leggere, postillare e commentare nel Rinascimento. I classici in versi della modernità*, a cura di E. Olivadese e N. Volta, Città di Castello (PG), I libri di Emil, pp. 135-51.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2026